

Cosa rende il cuore puro dal male?

Lezionario biblico: Gn 2,4b-9.15-17; Sal 103; Mc 7,14-23

La questione della purità è molto sentita dagli ebrei al tempo di Gesù. Ci sono cose e situazioni che contaminano l'uomo e lo rendono impuro, sviscerano la sua energia fisica e religiosa, lo rendono inadatto a offrire il culto a Dio, esposto a potenze malefiche, indebolito nelle sue imprese. La religiosità del tempo aveva costruito un sistema assai dettagliato di leggi del puro e dell'impuro che il pio israelita doveva osservare scrupolosamente per non incorrere in situazioni che facevano perdere la purità rituale. Molti divieti regolavano i comportamenti del corpo: non toccare idoli, non calpestare la terra dei pagani, evitare contatti con i corpi dei lebbrosi, dei defunti, con perdite di sangue, non assumere cibi immondi, non utilizzare oggetti contaminati. Molte prescrizioni erano di tipo alimentare e comportavano una serie dettagliata di pratiche di purificazione, quali le abluzioni e i bagni per lavare oggetti di uso comune come bicchieri, utensili, piatti. Gesù rimprovera agli specialisti del culto e della legge, gli scribi e i farisei, di fidarsi più nell'osservanza di queste pratiche rituali esteriori che nell'osservanza del comandamento di Dio. Gesù oppone queste "tradizione degli uomini" alla legge di Dio e avverte che in esse non c'è nulla di divino; si tratta di "precetti di uomini" che istituiscono un sistema religioso del tutto umano basato sulla separazione del mondo e della materia, avvertiti come cattivi in sé stessi, con l'esito di condurre a una religiosità falsa che non alimenta una relazione con Dio basata sulla fiducia in lui e sull'obbedienza al suo comandamento.

Gesù denuncia come "ipocrita" la religiosità dei farisei. L'ipocrita è colui che nel teatro greco indossa la maschera: l'allusione è a comportamenti religiosi di facciata, che fingono un rapporto con Dio che non è tale in verità. Categorico è il giudizio del Maestro: *"Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini... Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione"*. L'alleanza di Dio con il popolo – che i profeti identificavano nel "cuore di carne" rinnovato dallo spirito divino – era stata soppiantata da una religiosità legalista e vuota che i capi religiosi di Israele gestivano a loro vantaggio alimentando nel popolo la paura di essere contaminati da infestazioni maligne e il ricorso ossessivo ai riti di purificazione, anche costosi, per liberarsi dagli effetti negativi dell'impurità.

Proprio per segnalare la distanza tra l'ispirazione iniziale dell'alleanza divina e lo stato di decadenza religiosa del fariseismo legalista, Gesù cita il profeta Isaia: *"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*. Il culto che si basa sull'esteriorità dei gesti e delle parole, ma non cura l'interiorità delle motivazioni e del cuore allontana da Dio: non solo scredita il comandamento divino, persino annulla la parola di Dio in nome delle tradizioni umane.

Questo monito del Signore Gesù ricorda anche a noi, che crediamo nel suo Vangelo, di non regredire in una religiosità formale e inefficace ai fini della salvezza, del tutto esteriore; un insieme di precetti e pratiche rituali a cui si attribuisce un valore quasi magico, che si spacciano come espressioni della "fede", ma in realtà prendono il posto della conversione del cuore e della comunione con il Signore che si realizza nell'ascolto credente della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti.

Gesù sposta l'attenzione dalla molteplicità dei precetti alla *centralità del comandamento di Dio*: amare Dio, il prossimo e sé stessi è l'anima e la sintesi di tutta la legge.

Il passaggio indicato da Gesù è dall'esteriorità all'interiorità che trova nel *cuore* dell'uomo il punto di riferimento fondamentale, la chiave di tutta la religiosità e la spiritualità genuinamente cristiane.

Precisiamo anzitutto cosa intende la Bibbia quando parla di “cuore”. A differenza della nostra cultura che lo identifica con la sfera emozionale degli affetti in contrapposizione alla sfera razionale, per la Scrittura il cuore è la sede del pensiero, delle decisioni, dei progetti. Col cuore si pensa, si ama, si sceglie. È la misura dell’uomo: un uomo si conosce dalla qualità del suo cuore. Così i personaggi biblici si distinguono dal loro cuore: buono, di carne, ascoltante oppure duro, ribelle, ostinato. Il cuore è il luogo dell’adesione: o alle ispirazioni, ai suggerimenti, alla guida di Dio oppure alle tentazioni, alle spinte, alle seduzioni del maligno. In un detto dei Padri del deserto si paragonano i pensieri malvagi a dei cani rabbiosi che stanno fuori di casa e azzannano la porta per entrare. Sono minacciosi e incutono paura, tuttavia, finché la maniglia della porta non si apre dall’interno, essi non possono entrare. La maniglia è la *libertà che acconsente o meno* all’ingresso del male nel cuore. Non si possono evitare gli attacchi del male; ma una cosa è “sentire” i suoi impulsi, altra cosa è “acconsentire”. I “propositi di male” di cui parla Gesù sono come dei “semi di male” che, se alimentati, fanno il loro corso e prendono possesso del cuore umano. Nascono come “pensieri” (cioè fantasie, suggestioni, spinte) e crescono diventando desideri, progetti, azioni cattive che, una volta ripetute, diventano abitudini cattive cioè vizi. E diventa assai difficile estirparli una volta che hanno messo radice nel cuore, preso possesso delle facoltà del pensiero e della volontà. Indeboliscono la mente rendendola meno lucida, confusa, disordinata, insensata. Indeboliscono la volontà infiacchendo la capacità di resistere e respingere fuori dal cuore i pensieri malvagi che ormai vi abitano indisturbati.

Il male compie la sua opera nell’interiorità del cuore: non ha una proposta, toglie il ben-essere, la salute del cuore quando riceve l’alito di vita da Dio, aggiunge malattie e mal-essere all’anima. Gesù elenca dodici vizi, dodici situazioni che sono tutte causa di divisione. L’azione diabolica è appunto quella di disintegrare l’unità interiore del cuore per proiettare poi all’esterno queste dissociazioni che minacciano le relazioni umane e sociali e moltiplicano le inimicizie, i conflitti, le distanze. A partire dalla *relazione sessuale* minacciata da sconcezze, adulteri e volgarità; per passare alle *relazioni personali* alterate da falsità, sospetto, calunnia, orgoglio e derisione; e finire con *le relazioni sociali* ferite da furti, omicidi, cupidigie.

Gesù va al nocciolo della controversia con i farisei sulla vera e falsa religiosità: *la base dell’autentica osservanza è il cuore*. Non sono i cibi, che entrano nel ventre dall’esterno e finiscono nella fogna, a rendere impuro l’uomo, separandolo da Dio, ma ciò che esce dal cuore dell’uomo e innesca tutta una serie di divisioni tra l’uomo e i suoi simili. La questione della purità resta decisiva, ma si sposta il suo oggetto: non è la purità *rituale* bensì la purità *morale* a fare la differenza agli occhi di Dio, che non guarda l’apparenza, ma il cuore e scruta le sue radici profonde: i pensieri, le intenzioni, i sentimenti. La qualità del cuore avvicina o allontana da Dio e diventa la materia del culto a lui gradito.

I padri della Chiesa paragonano il cuore, creato a immagine di Dio, al giardino dell’Eden in cui Dio ha piantato ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare. Parlano di un “Paradiso endocardico” nascosto all’interno del cuore in cui Cristo abita (cfr. 2Cor 13,5) e conversa con l’uomo in preghiera. Ci è chiesto di coltivare e custodire questo paradiso interiore, vigilando per respingere gli attacchi del maligno che si insinua nel giardino come fece il serpente con Eva nell’Eden (cfr. Gen 3,6-13). Vi suggerisco di imparare a memoria una sentenza del libro dei Proverbi che ci ricorda l’importanza della custodia del cuore: “Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa poiché da esso provengono le sorgenti della vita” (Pr 4,23).

Cari fratelli e sorelle, quale insegnamento spirituale vogliamo trattenere dalla riflessione di stasera? Anche noi credenti avvertiamo *il mistero dell’iniquità* che ci attacca sotto forme e con intensità differenti: malattie fisiche, indebolimenti morali, tentazioni, conflitti relazionali, disagi psichici, veri e propri peccati. Il rimedio per purificare il cuore non va cercato alla maniera dell’Antico Testamento, cioè nell’osservanza di precetti e tradizioni che sono espressioni di una religiosità solo umana: il tutto si risolverebbe nella ripetizione di pratiche rituali, formali ed esteriori, nell’intento di proteggerci dagli influssi negativi.

Il rimedio che salva va cercato alla maniera della Nuova Alleanza, dunque nella sequela di Gesù Cristo che abita per mezzo della fede nei nostri cuori e nella docilità all’azione dello Spirito che rafforza potentemente il nostro uomo interiore (cfr. Ef 3,16-17). È il contatto con Cristo, con la potenza della sua Pasqua di morte e

risurrezione, che ci libera dal male, ci salva, ovvero ci porta oltre le spaccature, le divisioni, le dissociazioni causate dall'azione diabolica. Sarebbe un grave errore, tuttavia, concludere che la vita in Cristo, la legge nuova dello Spirito, abolisce il culto. La novità di Gesù rende inefficace e superato il culto esteriore, formale, centrato sull'uomo, una ritualità legalistica, ossessiva, che rasenta la magia, la superstizione, l'evasione dal mondo. Piuttosto il Padre cerca adoratori in Spirito e Verità, che uniscono le loro preghiere all'intercessione celeste di Gesù e all'azione dello Spirito che *ci rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo «Abbà! Padre!»* (cfr. Rm 8,15). Ci sono ancora i riti nell'esperienza cristiana, ma riempiti di nuovo contenuto vitale: sono la memoria della Pasqua e della Pentecoste, un incontro personale ed ecclesiale con il Cristo Risorto presente e attivo nella liturgia mediante il suo Spirito. C'è una *gerarchia di valore* nella spiritualità che vogliamo coltivare per la purificazione dei nostri cuori: al primo posto c'è *l'Eucaristia*, anzitutto come celebrazione del sangue versato per la remissione dei peccati e poi come adorazione; la celebrazione del *sacramento della Riconciliazione* che ci sottopone al giudizio salvifico della Croce e ci libera dall'uomo carnale; *l'ascolto della Parola* è fonte di purificazione (il ministro dopo aver proclamato il Vangelo dice a bassa voce: "la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati"); finalmente *le benedizioni e l'uso dei sacramentali* quali l'olio, l'acqua, il sale. Quanti mezzi di grazia ci vengono dalla liturgia! Parafrasando il salmo responsoriale, possiamo ben dire che tutti aspettano dal Signore il cibo opportuno per le loro anime, Lui apre la sua mano e ci sazia di beni, purifica e santifica le nostre vite, ci arricchisce di tutti i doni, così che nessun dono di grazia più ci manca (cfr. 1Cor 1,5-7).

La liturgia della Parola si prolungherà con la benedizione dei sacramentali cui seguirà l'offertorio che ci introduce alla liturgia eucaristica. L'orazione sulle offerte chiede al Signore di guardare con bontà l'offerta che presentiamo per i nostri peccati, così che questo sacrificio, fonte di ogni perdono, ci ottenga la grazia delle lacrime, dono dello Spirito Santo, per piangere le nostre colpe (cfr. MR 903). Come dice sant'Efrem il Siro: *non vi è nulla di più bello di un volto purificato dalle lacrime della penitenza.*